

Il Sole
24 ORE

23/06
2024

**ECONOMIA
E SOCIETÀ**
WOLF E SHARMA,
COSA È ANDATO
STORTO
NEL CAPITALISMO

Salvatore Carrubba
pag. II

**ANNIVERSARI
LETTERARI**
GIOVANNI GIUDICI,
PROFILO
DI UNA VITA
NELLA POESIA

C. Ossola e T. Franco
pag. IV

**CINEMA
RITROVATO**
MOLANDER,
L'UOMO
CHE INVENTÒ
INGRID BERGMAN

Andrea Martini
pag. XIV



Signorile magnetismo. Ingrid Bergman in «A woman's face», «Senza volto» (1938), oggi, al Cinema Lumière (18.30)



L'UOMO CHE INVENTÒ INGRID BERGMAN

Bologna/1. Il Cinema Ritrovato dedica una rassegna a Gustaf Molander, attore, drammaturgo e scrittore, oggi dimenticato, che innervò il cinema svedese con commedie e noir di buona fattura, che furono copiati con successo da Hollywood

di **Andrea Martini**

Capita anche nel cinema che la memoria di alcuni autori sia legata più all'infusso esercitato che alla fama delle proprie opere. È il caso di

Gustaf Molander (1888-1973) che nell'arco di mezzo secolo innervò il cinema svedese tanto da tenere uniti gli albori dell'epoca classica con l'avvento dell'era bergmaniana. Attore teatrale del Dramaten, ispirandosi a Ibsen scrisse il manoscritto che Sjöström convertì in *Terje Vigen* (1917), caposaldo della scuola scandinava. Strinse una salda amicizia con Stiller di cui sceneggiò le commedie della serie *Thomas Graal* e il dramma *Arnes penningare* e cui suggerì la sua allieva Greta Garbo. Più tardi, da regista, rivelò al mondo Ingrid Bergman, accettò di mettere in scena i primi script di Ingmar Bergman (*La furia del peccato*, 1947 e *Eva*, 1948) e si adattò a collaborare con il ritroso Vilgot Sjöman di cui portò sullo schermo il romanzo *Trots* (1952), offrendo a Harriet Andersson il primo ruolo da protagonista. Ma si può ottenere costante favore del pubblico e di critica o vedere realizzati a Hollywood *remake* dei propri film se non si possiede uno stile, un tocco personale che faccia riconoscere la mano dell'autore dietro l'immagine del duttile regista pronto a favorire il cammino altrui? L'omaggio riservatogli dalla rassegna bolognese è l'occasione per ricordarne i meriti.

Quando Sjöström e Stiller emigrano a Hollywood, Molander eredita dal primo la passione per i conflitti drammatici a carattere epico e, dal secondo, la briosità della commedia d'ambiente borghese. Il suo successo da regista è dovuto a *The Ingmar inheritance* (1925) e *To the East* (1926) che completa la tetralogia derivata da *Jerusalem*, saga monstre di Selma La-

gerlöf, i cui primi capitoli erano stati realizzati da Sjöström. Molander sa districarsi tra aggrovigliate vicende familiari e riesce a infondere vivacità e ritmo a un racconto di ambiente pastorale venato di visionario misticismo. La definitiva affermazione giunge negli anni Trenta, quando i suoi film frenano l'espansione del *pilsner-filmer*, forma di cinema popolare di fattura grossolana, per lo più farsesca, in grado però di raggiungere ampie platee che il parlato ha diversificato. Nella ventina di film diretti tra il '31 e il '39 Molander padroneggia con sicurezza commedie dagli intrecci mondani, melodrammi dal *pathos* moraleggiante, noir dalle implicazioni sociali, mantenendo con la realtà un nesso vitale quando anche affievolito. Pur eclettico non viene mai meno alla

LA RASSEGNA

480 film in 9 giorni: al via fino al 30 giugno la 38ª edizione del festival Il Cinema Ritrovato, promosso dalla Cineteca di Bologna, con proiezioni che si svolgeranno in 8 sale della città e il gran finale, tutte le sere, in Piazza Maggiore.

Tra gli appuntamenti in programma, la retrospettiva dedicata al regista Gustaf Molander, l'omaggio al mito di Marlene Dietrich e a Pietro Germi, nel cinquantenario della sua scomparsa. Tra i nuovi restauri, quello di un kolossal leggendario, proiettato proprio oggi, *Napoléon*, di Abel Gance, dopo un lavoro della Cinematheque française, durato 16 anni. Tra i nuovi luoghi della rassegna, il Cinema Modernissimo, restituito da poco alla città. cinetecadibologna.it

propria maniera nemmeno quando, come in *One night* (1931), dramma tragico sullo sfondo della Carelia, echeggia evidenti tratti eisensteiniani.

Il successo conclamato arriva però con l'invenzione di Ingrid Bergman che Molander sottrae agli universi familiari e sciropposi delle sue prime apparizioni per proiettarla in ruoli più arditi in cui si poté fin d'allora esprimere quel signorile magnetismo che avrebbe caratterizzato un'intera carriera. Il rapporto simbiotico stabilito dall'attrice con Molander (reiterato con Hitchcock e Rossellini) impreziosi il talento del non più giovane regista che in assenza del sorriso di lei raramente raggiunse le stesse gradazioni emotive. La rassegna bolognese trasalascia a ragione il celebre *Intermezzo* per soffermarsi su *A woman's face* (1938), un melò-noir in cui l'attrice, per buona parte della vicenda sfigurata, infonde al personaggio una sorprendente modernità, mentre Molander - qui un po' Siodmak e un po' Sirk - dà il meglio di sé.

A Molander si deve anche la prima versione cinematografica del dramma di Kaj Munk, *Ordet*. Ne fece una replica stilizzata delle sue prime opere descrivendo conflitti familiari attraversati da ascetismi religiosi, e accentuando il valore allegorico della resurrezione, senza cogliere in Johannes la terribile grandezza dello stolto in Cristo della versione di Dreyer (1955). Negli anni Cinquanta il regista delle attrici non patirà le incrostazioni della longevità creativa - come dimostra il divertente *Fiancée for hire* in cui l'azienda *use com* è in grado di soddisfare rapidamente qualsiasi desiderio del cliente - e potrà assecondare la maturazione dei giovani registi confermando la virtù maieutica di autore generoso.

NAPOLÉON, LA VERSIONE DEFINITIVA DELLA LEGGENDA

Bologna/2

di **Luigi Mascilli Migliorini**

L'avventura di Napoleone al cinema non finisce, forse, con il film di Ridley Scott, ma nasce certamente con quello di Abel Gance. Comincia, dunque, - e come potrebbe essere diversamente se stiamo parlando di Napoleone - con una leggenda, quella di un film più raccontato che visto, vissuto assai più nell'immaginario che nella realtà della sua fortuna nelle sale di proiezione.

Da quelle sale, del resto, il *Napoléon* scomparve assai presto, travolto, dopo la sua spettacolare uscita, nell'aprile del 1927, dall'avvento, appena sei mesi dopo, del sonoro. Fuori misura, come il suo eroe, rispetto al suo tempo, solo più tardi si prese a capirlo e ad amarlo. Come le vittorie di Napoleone, le sue geniali soluzioni tecniche, apparvero gloriosamente inutili. E per proseguire nel parallelo, anche per il film di Gance cominciò un cammino carsico, dove l'oblio si mescola ad improvvisi ritorni di fiamma. Se per l'imperatore furono le violette (lo racconta Dumas) a fare da messaggero clandestino di una nostalgia che il tempo rendeva più tenace, per il film di Gance sono state le bobine di pellicole perdute e ritrovate, assemblate più o meno accortamente, a mantenere viva la memoria di una grandezza nascosta, forse perduta.

Ed eccola, invece, riemergere da questa terra del ricordo, la *Grande Version*, quella che videro gli invitati alla "prima" parigina del 1927, quella che vedranno oggi pomeriggio quelli che accorreranno all'appuntamento forse più rilevante della edizione di quest'anno del "Cinema ritrovato". Restaurata con criteri filologici impeccabili, con interventi di raffinata e modernissima tecnologia, cercando bobine ritenute smarrite, interrogando quella miniera di informazioni rappresentata dalle note di montaggio conservate presso la Biblioteca Nazionale di Francia, la *Grande Version* ritrova oggi anche la sua musica, con una partitura nuova, aderente, però, allo spirito di quella di allora, che accostava brani originali e brani del repertorio classico.

Nato nei giorni di una Francia dove si mescolavano il sentimento democratico della Terza Repubblica e gli entusiasmi millaristi frutto della vittoria nella Prima guerra mondiale, una Francia, dunque, inconsapevolmente bonapartista, il film di Gance mostra un Napoleone figlio della Rivoluzione e della sua stessa modesta origine corsa. Un Napoleone che, come gli eroi di Balzac e di Maupassant, si fa strada nella vita forte del suo genio. Chi ha amato il generale tremebondo incarnato da Joachim Phoenix ne rimarrà deluso. Tutti gli altri, come accade da un secolo, intoneranno forte o cantichieranno sottovoce la Marsigliese.

Napoléon

Abel Gance
Cinema Ritrovato, Bologna,
Modernissimo, oggi, 14.45